

# MONTAGNES aldôtaines



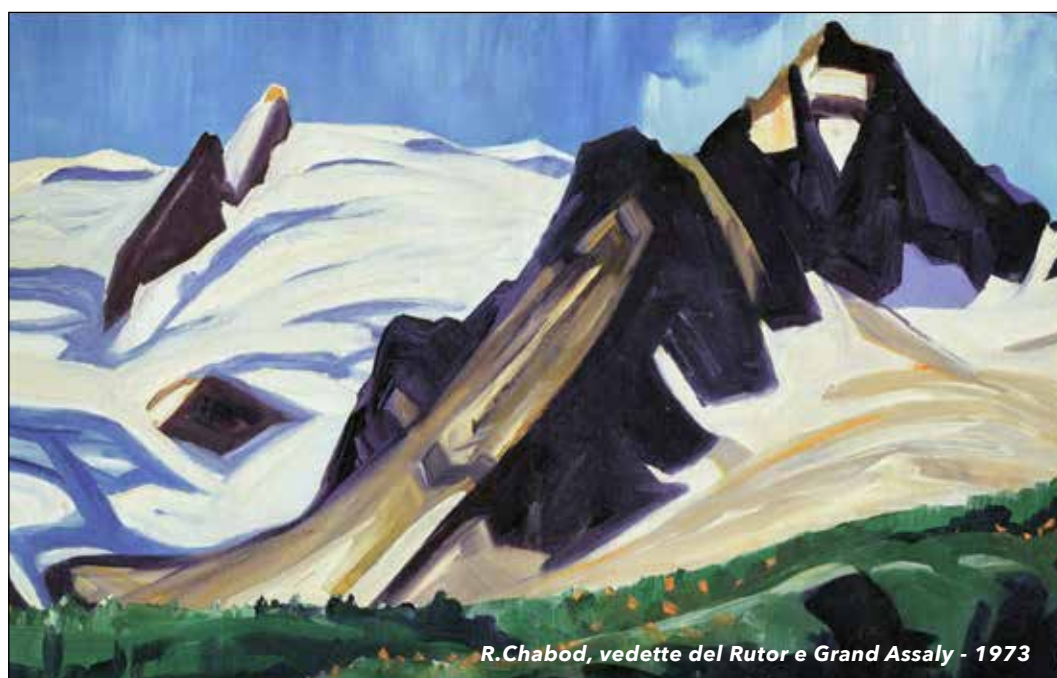
PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI: AOSTA • GRESSONEY • VERRES • CHATILLON

n° 140

ANNO XLVII - n° 2 (140) • REDAZIONE: Via Grand Eyvia, 59 - 11100 Aosta • redazione@caivda.it • Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

MAGGIO 2021

## OR VA TU SU, CHE SE' VALENTE!



R. Chabod, vedette del Rutor e Grand Assaly - 1973

Ecco una citazione dantesca di cui potremmo fare sfoggio nella situazione che qualche volta si presenta nel corso di un'arrampicata. Il problema è quello, assai ricorrente, dei diversi punti di vista. Da primi di cordata, ci vediamo circondati da una sorta di lavagna, appena corrugata da esili scaglie su cui le nostre dita si stanno irrigidendo; in particolare, accanto ai nostri piedi non vediamo che qualche increspatura della roccia, pronta a diventare, per le suole delle nostre scarpette, quello che per i nostri nipoti è lo scivolo ai giardinetti. Ed ecco che, dalla sosta, arriva la voce del socio, che ci assicura di vedere, poco sopra il nostro piede sinistro, un comodo appoggio che non aspetta altro che sostenere tutto il peso del nostro corpo, una sorta di terrazzino che "ma non lo vedi?". Viene voglia di farsi calare e di invitarlo ad andare a controllare più da vicino, e da un altro punto di vista, ciò di cui ci ha favoleggiato: "Or va tu su, che se' valente", appunto.

**In realtà, utilizzando in questo modo** le parole dantesche, ne tradiremmo lo spirito. La salita, per Dante, non è un fatto atletico, non è la realizzazione di un desiderio che riempie di soddisfazione, ma è immagine di un itinerario spirituale: nella

montagna dantesca, la difficoltà di salire rappresenta il peso del peccato, e la cima a cui si tende è Dio. Ed è proprio questo aspetto spirituale che fa da sfondo alle parole prima citate, che Dante immagina di sentirsi indirizzare da un'anima incontrata all'inizio della salita del monte del Purgatorio. Ciò che divide i due interlocutori non è la maggiore o minore abilità nell'arrampicata, ma la volontà di cimentarsi nell'ascesa verso la cima, cioè verso Dio. L'anima conserva ancora quella pigrizia che l'ha indotta a pentirsi dei suoi peccati solo in prossimità della morte, e che ancora adesso le impedisce di iniziare l'ascesa verso Dio. Invece Dante, pur ansante dopo la risalita del primo pendio del monte, è stato spronato da Virgilio a non tirare il fiato neppure per un istante:

*«Questa montagna è tale,  
che sempre al cominciar di sotto è grave;  
e quant'om più va su, e men fa male.  
Però, quand'ella ti parrà soave  
tanto, che su andar ti fia leggero  
com'a seconda giù andar per nave,  
allor sarai al fin d'esto sentiero;  
quivi di riposar l'affanno aspetta».*  
(Purgatorio IV, 88-93)

"Non è questo il momento per riposare; - dice Virgilio - lo potrai fare solo in cima, quando in realtà non ne avrai più bisogno, perché la salita sarà dolce come è per una nave l'essere trasportata dalla corrente; questa montagna infatti è fatta così: dura all'inizio, piacevole alla fine". Chissà quale consapevolezza, o quale esperienza, Dante aveva della differenza tra la montagna del Purgatorio, così descritta, e le montagne reali, dove la fatica della salita non è affatto minore alla fine che all'inizio, e dove il prendere fiato ogni tanto è regola saggia per poter arrivare in cima. Ma quella di Dante è la montagna che allontana dal male, e questo distacco certamente richiede più energia e sforzo nel momento iniziale. Ne avesse avuto conoscenza, forse Dante avrebbe potuto usare il paragone con la forza di gravità, che diventa più leggera via via che ci si allontana dal corpo che ci attrae.

**La montagna di Dante** è quindi allegorica, non reale; tuttavia il poeta rappresenta qualche dettaglio in cui gli alpinisti possono forse riconoscere un'eco della loro esperienza.

*Noi salivam per entro 'l sasso rotto,  
e d'ogne lato ne stringea lo stremo,  
e piedi e man volea il suol di sotto.*  
(Purgatorio IV, 31-33)

Non è chiaro se si tratti della risalita di un cammino o di una sottile cresta, ma in ogni caso il senso di vuoto viene percepito dal lettore; dalle parole di Dante traspare una rappresentazione della montagna come ambiente impressionante e quasi pauroso: una visione simile a quella delle relazioni di salita ottocentesche, mentre oggi nei video di arrampicata il vuoto è visto come occasione, per la persona debitamente attrezzata e preparata, di sperimentare la soddisfazione e la libertà di un gesto atletico inserito in un ambiente che impressiona, ma non spaventa.

continua a pagina 2 »

» segue dalla prima pagina

lo era lasso, quando cominciai:

«O dolce padre, volgiti, e rimira  
com'io rimango sol, se non restai».

«Figliuol mio», disse, «infin quivi ti tira»,

additandomi un balzo poco in sùe  
che da quel lato il poggio tutto gira.

Sì mi spronaron le parole sue,

ch'ì mi sforzai carpando appresso lui,

tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.

(Purgatorio IV, 43-51)

“Fermati, non ce la faccio più!”. “Dai, arriva almeno fino a questa cengia”. L'italiano duecentesco di Dante (dove “cengia” corrisponde a “balzo” e “cinghio”) permette di riconoscere abbastanza facilmente la dinamica di una coppia di alpinisti, uno dei quali è in evidente difficoltà fisica e riesce ad arrivare solo “carpando” all'agognato ripiano.

Il significato spirituale che Dante attribuisce alla rappresentazione della sua montagna let-

teraria può essere attribuito da alcuni anche alla montagna vera. Don Amato Gorret, parroco della Cattedrale dal 1971 al 2002, ha portato in montagna gli allora giovani del gruppo parrocchiale, tra cui c'ero anch'io, per far vivere loro non solo una bella esperienza sul piano umano e ambientale, ma anche per avvicinarli a Dio. Superficiali come eravamo, non ci rendevamo conto che la sua funzione sacerdotale non si limitava al momento in cui indossava i paramenti e celebrava la messa sulla cima, ma era viva e operante in ogni momento della nostra escursione. La messa non era una parentesi della giornata in montagna, ma era la manifestazione del significato che lui vi attribuiva e che sperava anche noi avremmo condiviso. Lo stesso si può dire degli altri momenti di vicinanza che ha voluto vivere con noi, a capodanno a Torgnon o d'estate al Col di Joux; ha voluto stare con noi anche nei momenti non esplicitamente religiosi, essendo prete lì non meno di quando guidava le nostre preghiere. Il frutto del seme che egli ha così gettato non può essere quantificato, ma

credo che qualcosa sia rimasto nelle decine di giovani - oggi abbondantemente adulti - che hanno vissuto più o meno a lungo questo incontro.

Forse un valore spirituale particolare ha poi rivestito per lui la salita al Ruitor, dove ha condotto alcuni di noi a fine estate del 1974. Un po' di purgatorio l'ha forse patito in anticipo, non salendo verso la vetta, come avrebbe immaginato Dante, ma discendendone, dopo essere scivolato, appena iniziata la discesa, ed essersi rotto alcune costole, come avrebbe accertato la radiografia del giorno dopo. Cosa può essere stata quella discesa lo sa solo lui, del quale però non ricordo una sola espressione rabbiosa: forse ha offerto quella sua Via Crucis perché il suo dolore si unisse a quello di Colui che in modo misterioso gli ha dato il valore di purificazione dal male. Spero che quella giornata, insieme al bene che ha fatto, lo faccia già essere “puro e disposto a salire a le stelle”.

Roberto Arbaney

## Come spende *i miei soldi* la sezione CAI? (ipotetici esempi)

La quota associativa relativa al 2021 per i soci ordinari della Valle d'Aosta è di € 44; forse il socio tipo (il classico Sig. Rossi) si domanda con quali modalità il CAI spenda il suo personale contributo ed è possibile che si chieda in quali e quanti rivoli i suoi soldi vengano suddivisi.

L'universo CAI ha una struttura che non ha nulla da invidiare ad un ministero: il socio tipo, ossia quello che frequenta più o meno assiduamente le attività della sua sezione, conosce poco le attività e il funzionamento del “ministero” CAI. Gli storici, nelle loro ricerche, utilizzano i bilanci (in parole povere i libri dei conti) per avere dei riscontri sui dati e per valutarne l'estensione: in questo articolo si cerca di seguire l'esempio degli storici per illustrare, dalla prospettiva del socio tipo - il Sig. Rossi - le attività e il funzionamento di un'ipotetica sezione CAI.

Il Sig. Rossi normalmente si reca in sede due volte all'anno: la prima per rinnovare la tessera, la seconda per la bicchierata di Natale. Proviamo a descrivere il CAI partendo dalla sua prospettiva di socio ordinario.

Egli sicuramente ha ricevuto la sua tessera CAI sulla quale viene apposto il bollino per ogni anno solare di iscrizione: molto probabilmente intuisce che questo materiale deve essere stato prodotto da qualcuno, da qualche parte. La domanda gli sorge spontanea: chi decide la grafica del bollino annuale?

Il Sig. Rossi sicuramente riceve a casa la rivista *Montagne 360* e, se è socio di una sezione valdostana, si vede recapitare la rivista *Montagnes Valdôtaines*: anche in questo caso intuisce che dette pubblicazioni siano state prodotte da persone sconosciute, in un luogo imprecisato. Il Sig. Rossi è conscio che nei suoi 44 euro è compresa l'assicurazione per le attività sociali, dove è incluso il soccorso alpino, anche in questo caso percepisce che qualcuno, in un luogo imprecisato, si interfaccia con l'assicurazione; forse, viene a sapere che nei famosi 44 euro è compreso anche l'abbonamento all'applicazione GEORESQ.

Quando il socio Rossi rinnova la tessera nella sede della sua sezione può notare che questo luogo è dotato di un computer, una stampante, una fotocopiatrice, uno scanner, un telefono. Se alza lo sguardo, molto probabilmente, incrocia la biblioteca sezionale che comprende (si spera) anche i manuali CAI. Se sbaglia uscita, si ritrova in una stanza (normalmente senza finestre e poco illuminata) colma di: pale, sonde, artva, racchette, imbraghi, caschi, corde, set da ferrata, ramponi, piccozze; magari scorge

anche delle radioline e la sacca del primo soccorso. Dopo essere stato nella sede, prende atto di altri rivoli che raccolgono i suoi 44 euro. Se per qualche recondita ragione il Sig. Rossi si incuriosisce, decide di partecipare all'assemblea sociale: essendo socio ha il diritto di voto attivo e passivo. In tale occasione non solo vota per eleggere alcuni soci a ricoprire determinate cariche, ma vota anche per approvare o meno il bilancio sezionale: quello consuntivo e quello preventivo.

Magari questa volta non può fare a meno di notare che il presidente, il tesoriere, i consiglieri e i revisori dei conti sono più sorridenti del solito: infatti è stata saldata l'ultima rata del mutuo trentennale con cui è stato acquistato l'immobile che ospita la sede sociale.

Poi il Sig. Rossi scopre che solo parte dell'importo della sua iscrizione rimane alla sezione; ad esempio, nel 2019 la quota sociale minima ammontava a € 42,20 così suddivisi: 13,70 restavano alla sezione, 11,00 andavano all'Organizzazione Centrale, 7,50 erano destinati come contributo per le pubblicazioni (es. *Montagne 360*), 7,00 per coprire le assicurazioni e 3,00 il contributo pro-rifugi.

Il Sig. Rossi scopre di avere la fortuna di essere iscritto in una sezione con il direttivo molto previdente in quanto è stato speso un importo considerevole (€ 1.700) per rinnovare l'attrezzatura usurata oppure scaduta. Viene a sapere che in genere gli equipaggiamenti, ad esempio i caschi, sono garantiti esclusivamente per

un certo numero di anni: hanno una scadenza, superata la quale non possono essere più usati anche se in apparenza sono in perfette condizioni.

Il socio Rossi verifica che la sezione ha speso più di 1.000 euro perché ha rimborsato i 3 soci che hanno superato i corsi di specializzazione. Le spese rimborsate sono: il contributo di iscrizione ai corsi e le spese di viaggio, vitto e alloggio sostenute per partecipare alle giornate di formazione e valutazione. Scopre che all'interno della sua sezione sono presenti titolati di: alpinismo, escursionismo, alpinismo giovanile, speleologia e anche degli operatori TAM (Tutela Ambiente Montano), gli ONC (operatori naturalistico culturali) e dei titolati dello SVI (Servizio Valanghe Italiano). Realizza quindi quanto la sezione abbia speso nel corso degli anni per avere un certo numero di soci altamente formati per gestire le attività sociali.

Il Sig. Rossi scopre ancora altri rivoli in cui confluiscono i suoi soldi:

1) Il ricavato dalle eventuali inserzioni pubblicitarie presenti sull'opuscolo o annuario sezionale non coprono i costi di stampa;

2) È stata assunta una collaboratrice (4 ore a settimana) per aiutare il tesoriere nella registrazione della contabilità. Il tesoriere era prossimo ad una crisi di nervi perché la socia Signora Maria che da decenni aiutava nella registrazione dei conti e che ha raggiunto gli 85 anni, non se la sentiva più di prestare la sua opera (un sincero ringraziamento a tutte le Signore Maria che,

### Maggio

15 sabato	<b>Ciclo-Escursionismo</b>	In Montagna con le E-Bike	Sezione Châtillon
16 domenica	<b>Escursionismo</b>	Pointe Arcoumy	Sezione Verrès
29 sabato	<b>Alpinismo Giovanile</b>	Le Rèste du Rü de Dzòj, dal Bivio per Grandzette - Nus	S.Sez.St.Barthélemy
30 domenica	<b>Escursionismo e Natura</b>	Rü Courthoud, dal Colle di Joux - Saint-Vincent	Sezione Aosta
	<b>Sci-alpinismo</b>	Mont Fourchon dalla Località Fonteinte, valle del G. San Bernardo	Sezione Châtillon
	<b>Escursionismo e Cultura</b>	Macine della Val Meriana	Sezione Verrès

### Giugno

5 sab - 6 dom	<b>Escursionismo e Cultura</b>	Isola di Montecristo, Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano	Sezione Aosta
6 domenica	<b>Escursionismo e Natura</b>	Laghi Frudière	Sezione Verrès
12 sab - 13 dom	<b>Turismo e Cultura</b>	I canali del Brenta e le Ville Venete, da Padova a Venezia	Sezioni Aosta e Châtillon
13 domenica	<b>Escursionismo e Natura</b>	In Cammino nei Parchi, Vallone dell'Alleigne di Champorcher	Sezione Verrès
14 lun - 18 ven	<b>Alpinismo Giovanile</b>	9ª settimana Giovani Lepri - Escursioni per conoscere	Sezione Verrès
17 giovedì	<b>Manifestazione</b>	Parco Naz. Cilento: presentazione Trekking - Sede sezione, ore 21:00	Sezione Aosta
20 domenica	<b>Manifestazione</b>	Aggiornamento alpinistico & gastronomico, falesia a Vollein di Quart	S.Sez.St.Barthélemy
	<b>Escursionismo</b>	Mont Saron e Crou de Bleintse, dal parcheggio partenza rif. Champillon	Sezione Aosta
	<b>Escursionismo e Natura</b>	Anello dell'Alpe Moulaz, da Challand Saint-Anselme	Sezione Verrès
21 lun - 25 ven	<b>Alpinismo Giovanile</b>	20ª settimana Ragazzi in Montagna- Escursioni per conoscere	Sezione Verrès
22 martedì	<b>Escursionismo</b>	Traversata Les Fabriques - Diemoz e Verrayes (trasf. con mezzi pubblici)	Sezione Aosta
26 sabato	<b>Ciclo-Escursionismo</b>	In Montagna con le E-Bike	Sezione Châtillon
	<b>Escursionismo</b>	Plan de l'Etsèléi - uscita in notturna, da Champlong Lillaz di Cogne	Sezione Aosta
27 domenica	<b>Alpinismo</b>	Becca Vlou, cresta sud	Sezione Verrès
	<b>Escursionismo e Natura</b>	Lago di Leser	Sezione Verrès

**PS:** il Taccuino delle nostre attività era assente dalle pagine di MV dal numero 136, uscito nel gennaio dello scorso anno; poi, si è rivelato abbastanza complesso organizzare qualcosa, come si può ben immaginare...

Ora, non che la situazione sia così tanto migliorata, ma non possiamo aspettare troppo i “tempi migliori”, perché altrimenti quando arriveranno rischiamo l'affanno. Per cui, l'oscuro redattore ha recuperato il calendario a suo tempo predisposto dalle Sezioni e ve lo propone per sommi capi. **Speriamo in bene!**



Gita intersezionale VdA del 2020 al Lac Raty, Valle di Champorcher

## Come spende...

nell'ombra, offrono il loro preziosissimo contributo alle sezioni: nelle caserme comandano gli ufficiali, ma sono i marescialli che le mandano avanti). Un altro compito della collaboratrice sarà la registrazione, presso la piattaforma CAI, di alcuni dati personali di ogni iscritto: la sezione conta 1.500 soci, le ore da passare al computer non sono poche.

3) La sezione ha rimborsato (trasporto, vitto e alloggio) il presidente di sezione e alcuni soci, che in qualità di delegati hanno partecipato all'assemblea nazionale che si è tenuta in una città in Italia (Bergamo, ad esempio).

4) Diverse attività sociali sono in passivo: questo perché la sezione preferisce contenere al minimo il contributo da richiedere ai soci per coprire le inevitabili spese organizzative (trasporto, vitto, alloggio, logistica...).

5) Sono stati spesi 750 euro per piccoli lavori di manutenzione ad un bivacco di proprietà della sezione.

6) Tutti i lavoretti per il ripristino di alcuni sentieri sono costati 650 euro (qualche palo, diversi paletti per segnalare il sentiero in un'ampio crinale erboso, una ventina di litri di miscela per motoseghe e decespugliatori, molte latte di vernice).

7) La sezione ha donato 800 euro per sostenere una delle numerose raccolte fondi organizzate dal CAI a favore: della Casa della Montagna ad Amatrice, delle montagne del Nord Est (tempesta Vaia), dei terremotati dell'Emilia Romagna, dei terremotati del Nepal.

8) Per organizzare due serate cinematografiche in sezione e prendere in prestito quattro filmati sono stati versati 50 euro al Centro di Cinematografia e Cineteca del CAI.

**Durante l'assemblea** viene anche illustrato il bilancio preventivo: il Sig. Rossi è un socio attento, ed è consapevole che il bilancio preventivo è una sorta di documento programmatico delle attività che la sezione intende svolgere l'anno successivo. Nel bilancio preventivo le voci per le varie attività sono ben finanziate: il Sig. Rossi è soddisfatto, forse il prossimo anno sarà un socio più partecipe.

Ora il socio Rossi sa come viene utilizzata la sua quota associativa, l'unico interrogativo che gli rimane è... chi può decidere sulla grafica del bollino associativo?

Per provare ad avere una risposta a questo quesito non ci resta che continuare a leggere i prossimi numeri di Montagnes Valdôtaines.

**Marco Bertolino**

## La Montagna *Titanica*: Chabod pittore al Forte di Bard

L'Associazione Forte di Bard ha fatto un bel regalo ai valdostani, agli appassionati di montagna, ricordando Renato Chabod nel trentennale della sua morte. Molti l'hanno conosciuto, anche se solo per gli scritti, come politico (fratello dello storico primo presidente della Valle d'Aosta Federico), come grande e famoso alpinista, come uomo di legge, ma sono certo che non molti l'hanno conosciuto come pittore.

Fra i tanti mi ci metto anch'io. In verità, molti anni fa, in occasione di un regalo di un suo quadro alla sezione del CAI di Verrès (raffigurante le Dames di Challant) sono rimasto colpito dal suo stile di rappresentare la montagna tanto differente dagli altri, come ad esempio Mus, Roda, Maggi, Segantini... Solo nel 1969, quando è uscito il suo libro *La cima di Entrelor* ho potuto vedere altri quadri - dei quali alcuni presenti nella mostra - e la sua capacità unica nel rappresentare le montagne mi entusiasmo.

Negli anni '50 del secolo scorso ho avuto il piacere di conoscerlo personalmente a Verrès, quando un gruppo di giovani appassionati di montagna fondarono la sezione del CAI (nel 1952 sottosezione di Aosta, e dal 1955 Sezione autonoma) e Raffaele Bertetti, primo presidente e fondatore della sezione, si avvale della sua amicizia con Chabod per averlo presente in sede.

**Ottimo oratore, ed oserei dire affascinante** quando parlava delle sue montagne e delle sue imprese alpinistiche, alcune delle quali con Amilcare Cretier di cui la sezione di Verrès prese in nome. Vedendo ora questa bella rassegna, sono le "Sue montagne" che ha scalato più volte, la montagna Titanica, che lui ha saputo vincere ed amare tutta a suo modo, possenti pennellate come possente era il personaggio, anche fisicamente.

Mi piace allegare una foto scattata nel 1966 in occasione della festa per il decennale della Sezione, nella quale la figura di Renato Chabod (allora Presidente generale del Club Alpino Italiano) è ben visibile per la sua statura ed il cappello a larga tesa, unitamente ad altri notissimi partecipanti del mondo alpinistico di allora: Laurent Grivel, Beniamino Henry, Giuseppe Mazzotti con la moglie Nerina Cretier, Amato Berthet, ed altri ancora.

Se posso, una piccola nota personale: abitando ad Aosta, quando vado a visitare i miei genitori al cimitero mi soffermo tante volte per un pensiero anche sulla tomba della famiglia Chabod.

**Pier Giorgio Santi**



Decennale della Sezione di Verrès, gennaio 1966

## Presidenti / 10

## Giovanni Belevi, 1933 ∞ 1934

Dopo il bergamasco Giuseppe Cajo, naturalizzato valdostano per via del matrimonio con Emma Thédy ma soprattutto "cū et tsemise" con il regime fascista, un altro presidente legato al fascismo, anzi, imposto da esso, è Giovanni Belevi, nato nel 1904 a Macerata nelle Marche, laureato in giurisprudenza, e poi in lettere filosofia, dal 1929 segretario dell'Unione Industriali della Valle d'Aosta e del Canavese. Presidente dell'Unione è invece Giuseppe Brezzi, amministratore delegato della Cogne, la cui abitazione è l'attuale sede della sezione di Aosta dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA).

Belevi, federale del Partito Nazionale Fascista a partire dal gennaio 1932 (anche Giuseppe Cajo era stato federale), è descritto così dal prefetto Negri: "Coltissimo e attivissimo organizzatore, ottimo sotto tutti gli aspetti." (cfr T.Omezzoli: Prefetti nella provincia di Aosta, 1926-1945, Istituto Storico della Resistenza in VdA, Aosta 1999).

Pochi mesi dopo è direttore del giornale La Provincia di Aosta, espressione del Fascio valdostano, che ovviamente entra in collisione con la *Révue Diocésaine*, giornale della Curia diocesana che ha sostituito Le Duché d'Aoste soppresso nel 1926.



Giovanni Belevi nel discorso alla presenza di Mussolini, in visita ad Aosta nei primi anni trenta (Fonte: Wikipedia, pubblico dominio)

**In quegli anni il Club Alpino Italiano** aveva mutato la natura del Consiglio direttivo: così nel verbale dell'Assemblea generale dei soci tenutasi ad Aosta il 4 maggio 1929, Giuseppe Caio ricordava che "il Presidente della Sezione viene nominato dalla Direzione della Sede Centrale, e i membri del Direttivo Sezionale sono proposti dal Presidente ed approvati dalla Direzione Centrale, previo parere della Federazione provinciale del Partito Nazionale Fascista". Il 24 marzo del 1932 Caio comunica sconcolato che i "soci sono diminuiti di molto, e precisamente si contano 80 ordinari, 30 aggregati e venti studenti [...] Ora vi sono anche i Gruppi Universitari Fascisti che passano a far parte del nostro sodalizio [...] ma non c'è da fare assegnamento sui soci di questa nuova categoria perché essi si iscrivono alla Sezione della città dove frequentano l'Università".

**A rettifica della biografia** di Giuseppe Caio apparsa su Montagnes Valdôtaines di gennaio, egli ha lasciato la presidenza della Sezione nel 1933 e non nel 1932, e non di sua volontà. Il 28 aprile di quell'anno egli scrive: "Per l'anno in corso 1933 il Consiglio Direttivo è stato costituito da me come risulta dall'avviso di convocazione dei soci e cioè: Presidente Col. Giuseppe Cajo; Vicepresidente: cav. Uff. Not. Leopoldo Marozz; Consiglieri: Cav. Emilio Leggiardi, Oreste Andriano, Carlo Marozz; consigliere e capogruppo sciistico: Antonio Degioz; consigliere e rapp. G.U.F. Guido Perolino."

Tocca quindi ancora a Giuseppe Cajo commemorare le ultime vittime di gravi sciagure alpinistiche. È del 29 luglio 1932 la morte di Emile Charrey, Jean Gastaldi, Marino Guglielminotti Gayet e Carlo Vettorato, caduti sul Dente del Gigante; è dell'8 luglio 1933 la tragedia del Cervino, quando dopo aver scalato il Pic Tyndall, cadono Amilcare Crétier, Antonio Gaspard e Basile Olliotti. Dopo pochi giorni, il 25 luglio Cajo comunica al direttivo che il presidente nazionale del CAI, Manaresi ha "rilevato un indebolimento della compagine sociale e gli viene prospettata l'opportunità della sostituzione nella carica di Presidente della Sezione".

**Giovanni Belevi appare quindi** la prima volta nel Direttivo del 22 ottobre 1933, con nomina ratificata dal Presidente CAI, S.E. Manaresi, e la riunione si svolge nella nuova sede della Sezione, i locali a pianterreno del palazzo degli Stati Generali

Con lui si approfondisce il concetto di alpinismo come di una vocazione, un'espressione della mistica fascista, nella quale l'alpinista è considerato un guerriero in lotta contro la montagna, e il guerriero deve essere fascista, nell'intento di attrarre i giovani alpinisti che seguivano la Giovane Montagna in cui era peculiare l'impronta religiosa cristiana. Gli universitari sono iscritti al CAI (ora Centro Alpinistico Italiano) "perché sulle orme dei veterani dell'alpinismo crescano con la sana passione dell'ardimento e per le soddisfazioni che la montagna offre" (dalla Rivista Mensile).

A maggio 1933 Giovanni Belevi era anche presidente del Comitato provinciale del Turismo, il 25 marzo dell'anno successivo è nominato alla

camera dei Deputati, e cessa il suo interessamento per il CAI di Aosta. Sarà deputato del Regno d'Italia fino al 2 agosto del 1943, proseguendo poi nell'attività di insegnamento; muore nel 1985.

**il Direttore**

**MAV**  
Montagnes aldôtaines

Registrazione n° 2/77  
presso il Tribunale di  
Aosta, 19 febbraio 1977

Direttore responsabile  
Stampa  
Grafica e impaginazione

Reboulaz Ivano  
Tipografia Testolin Bruno - Sarre  
PmReb

## Francesco Prinetti, *Amico* della montagna

Il 21 febbraio scorso ci ha prematuramente lasciati Francesco Maurizio Prinetti, amico della montagna, persona riservata ma grande divulgatore, aveva sempre spiegazioni e approfondimenti da offrire alla curiosità di chi sapeva ascoltarlo. Ci siamo molto frequentati negli ultimi 15 anni, i suoi interessi che spaziavano dalla geologia alla botanica, la storia e l'archeologia, erano per me uno scrigno da cui attingere a piene mani. Sempre pronto a condividere con umiltà e discorsivo linguaggio il suo sapere. Le gite CAI e le attività in seno alla *Société de la Flore Valdôtaine* erano le principali occasioni d'incontro, ma ci siamo frequentati anche al di fuori di questi ambiti.



Dopo la pubblicazione del suo prezioso libro "Andar per sassi" dedicato al panorama geologico valdostano, ricevevo puntualmente le sue news che annunciavano i nuovi articoli pubblicati sull'omonimo sito internet. Articoli sempre interessanti e utili a scoprire ogni angolo montano di questa splendida regione.

La pubblicazione di questo volume credo che abbia rappresentato per Francesco il coronamento di un sogno lungamente accarezzato, un progetto che si integrava e completava con il sito internet che gli consentiva di dialogare direttamente con un più vasto pubblico che aveva saputo conquistare.

**Mentre scrivo affiorano alla memoria** ricordi particolarmente significativi, come la gita "Sentiero Barocco" che Francesco organizzò, per le sezioni CAI di Aosta e Châtillon, il 15 giugno 2014 in Francia. Gita nella quale ci guidò alla scoperta del santuario Notre Dame de la Gorge, a Les Contamines, e ad altre numerose cappelle barocche nei dintorni.

L'ultima escursione che abbiamo condiviso in ambito CAI avvenne nel 2019, qualche mese prima della pandemia; l'occasione fu la giornata divulgativa che organizzai nell'ambito delle attività della Commissione Scientifica LPV del CAI nel Vallone di San Grato di Issime, vallone a cui Francesco aveva dedicato un interessante articolo geologico pubblicato sulla rivista Augusta nel 2014.

Nel 2020 in piena pandemia ci siamo ancora sentiti più volte telefonicamente per attività formative del Comitato Scientifico che non hanno potuto materializzarsi per le note restrizioni pandemiche, la sua disponibilità era come sempre piena e immediata nonostante le sue condizioni fisiche fossero già ampiamente minate. Ci mancherà molto questo dialogo che bruscamente si è interrotto, anche se il suono pacato della sua voce continua e continuerà ad accompagnarci.

Beppe Cerato

## Di qua e di là dei monti: *Ritratti* nei reliquari medievali

Per i lettori di Montagnes Valdôtaines e i soci del CAI non sarebbe male fare una visita alla mostra allestita nel Museo del Tesoro della Cattedrale di Aosta. Vi sono esposti fino al 2 giugno alcuni busti reliquari. Sono questi delle raffigurazioni a mezzo busto, per dirla fotograficamente, di personaggi conosciuti dalla storia come speciali, cioè santi. Grato e Giocondo, vescovi di Aosta nel V e VI secolo; Bernardo, il fondatore dell'ospizio sul grande colle omonimo nell'XI secolo; Vittore e Nicola e Germano e altri ancora. In questi busti in argento o in legno rivestito di lamine d'argento, sono racchiuse reliquie, che possono essere di vario genere, alle quali viene attribuito un valore dal punto di vista spirituale e devozionale. Ovviamente non è questo l'aspetto che fa al caso nostro, ma il fatto che questi busti sono sparsi nelle chiese e nei monasteri sui due versanti delle Alpi e rappresentano una interessante antologia sia artistica che antropologica. Attraverso di essi, ci viene presentata infatti anche un'immagine dell'uomo del Medio Evo.

L'esposizione di Aosta è realizzata con il Museo Civico d'Arte Antica di palazzo Madama a Torino dove è allestita fino al 12/07 una mostra dedicata ai busti reliquari con particolare attenzione a quelli provenienti dalle diocesi piemontesi. L'iniziativa si inserisce nell'ambito dei programmi condivisi dalla rete di collaborazione internazionale *Art Médiéval dans les Alpes*, che coinvolge vari istituti culturali sui due versanti delle Alpi tra cui, oltre al Museo del Tesoro della cattedrale di Aosta, la Soprintendenza per i beni e le

attività culturali di Aosta e il Museo Civico d'Arte Antica-Fondazione Torino Musei di Torino, il museo diocesano di Susa; i musei di Annecy, di Chambéry, di Bourg-en-Bresse in Savoia e di Ginevra e Sion in Svizzera. Una specie di *Triangle de l'amitié* per valorizzare il patrimonio culturale delle popolazioni alpine intorno al Monte Bianco, facenti parte degli antichi territori sottomessi alla dinastia sabauda.

L'esposizione può quindi essere visitata anche con un occhio alla geografia e alla storia: sono personaggi montanari e viaggiatori. Nicola, ad esempio, è il santo protettore dei commercianti, che affrontavano con fatica e timore i passi alpini. L'invito è di visitare le due mostre di Torino e di Aosta per poter avere un quadro di insieme sulla produzione di questi straordinari e preziosi manufatti. In particolare non dimentichiamo che Aosta, piccola città tra i monti, nel Quattrocento è stata un centro importante di produzione di oreficerie sacre, e come la Valle d'Aosta si è arricchita di castelli e di chiese, su committenza dei Savoia, degli Challant, di vescovi e di istituzioni ecclesiastiche. Gli orari per le visite:

Museo del Tesoro della cattedrale: tutti i giorni dalle 15:00 alle 17:30 fino al 2 giugno (limitatamente alle opere valdostane sarà prorogata fino al 7 settembre). Ingresso: 4,00 euro, 3,00 euro per i soci CAI.

Palazzo Madama: da mercoledì a venerdì 13:00 - 20:00; sabato e domenica 10:00 - 19:00

il Direttore

## La Fenice Silente

## Un rogo nella notte, il 4° elemento ha vinto

È successo nella notte tra giovedì 1 e venerdì 2 aprile, a Les Fabriques di St.Barthélemy, sede della sottosezione dalla fondazione (1974) al 2000, quando l'alluvione aveva fatto crollare la metà dell'edificio. Dopo 20 anni di attese e di illusioni, nel maggio dello scorso anno si era dato inizio ai lavori di recupero, che erano ormai a buon punto, ma è successo quello che non doveva succedere. Il fuoco ha potuto agire indisturbato dati l'ora notturna, l'isolamento della casa, l'assenza di pur rari passaggi di macchine per il confinamento dovuto al Covid. Ciò che i massi hanno sfiorato e danneggiato nei primi anni '60, durante la costruzione della strada carrozzabile per St.Barthélemy che ha tagliato le pareti rocciose sovrastanti compromettendone la stabilità (improvvido tracciato che ha richiesto poi grandi interventi a protezione...); ciò che il vento ha risparmiato nella tempesta che ha



attraversato l'Europa a febbraio 1990; ciò che il torrente ha travolto a metà del 2000, solo il quarto elemento fondamentale della filosofia antica, il fuoco, è riuscito nella sua opera distruttiva, dopo la terra, l'aria e l'acqua.

**È presuntuoso fare riferimento** al tetto di Notre-Dame de Paris, alla cappella della Sindone a Torino, o ai teatri italiani come il Petruzzelli a Bari e La Fenice a Venezia, tutti andati a fuoco mentre erano in corso dei lavori, ma nel nostro piccolo si tratta di una grossa perdita dal valore storico. Un'antica fonderia del ferro attiva nel '7/800, tracce di un martinetto, la presenza di due mulini, il ricordo di 3 forni per la calce, e di altre due segherie formavano un tempo una specie di zona industriale in montagna. È una perdita anche di cultura. E di umanità, per le migliaia di valligiani che hanno transitato per secoli in quel crocicchio di strade che portano in alto

Al danno materiale e immateriale si aggiunge la delusione per il progetto di lunga durata che era in corso: non si trattava solo di recuperare la casa, ma di rimettere in funzione la segheria e dare il via ad un ambizioso programma di una filiera corta del legno, curando i boschi della vallata per non contare solo sul legname fatto venire dall'est e dal nord dell'Europa, ma su quello locale, di nicchia verrebbe da dire; come nella tradizione dei prodotti tipici, la fontina d'alpeggio, tanto per fare un esempio. Poteva essere un esempio da dare: far rivivere un luogo abbandonato, riportare lavoro in montagna, creare una fonte di reddito, valorizzare le "terre alte" senza tanti discorsi né promesse; era un bel sogno. Che ancora rimane.

il Direttore (presidente CAI Aosta, proprietario della casa)



## Un bel traguardo

Franco Signorino, socio della sezione CAI di Châtillon, è stato recentemente nominato dal Presidente Generale "accompagnatore nazionale di cicloescursionismo" (ANC): è il primo valdostano a raggiungere questo importante traguardo. Oltre a svolgere le attività sociali, è vicepresidente dell'OTTO Escursionismo Liguria - Piemonte - Valle d'Aosta, ed è istruttore presso la scuola interregionale di escursionismo Canavese e Valli di Lanzo. E quindi, non possiamo che riservare a Franco i nostri più vivi complimenti!

Cime  
BiancheValle di pastori, tornitori, *mercanti* e scienziati

**S**empre e dovunque l'uomo ha camminato venando la terra di sentieri visibili e invisibili, lineari o tortuosi" scrive Thomas Clark nel suo "Elogio del camminare". In ogni luogo, infatti, il paesaggio, ci appare fittamente attraversato da sentieri, tracce più o meno larghe ed evidenti: "Vie di pellegrinaggio, strade verdi, tratturi, fossi, vie dei morti, sentieri lastricati, redole, andane, camminamenti, viottoli, vie cave, ippovie, mulattiere, carreggiabili, strade rialzate, strade militari. Molte regioni hanno ancora le loro antiche vie, che collegano luogo a luogo, che salgono ai valichi o aggirano i monti, che portano alla chiesa o alla cappella, al fiume o al mare" (Macfarlane R., Le antiche vie, Torino 2013, p. 15). Non da meno è la Valle d'Aosta e il nostro splendido Vallone delle Cime Bianche che nel XII-XIII secolo vide giungere i Walsler, popolazione di origine germanica, che dopo essersi insediati nel Vallese, scesero nelle vallate meridionali del Monte Rosa, favoriti da un innalzamento delle temperature e dal conseguente arretramento dei ghiacciai che rese più agevole i passaggi attraverso il colle del Teodulo (3295 m) e il colle superiore delle Cime Bianche (2982 m.)

**L'Abbé Henry ha scritto:** "Entre le 1300 e le 1600 les glaciers devaient être très petits et réduits à leur minimum... Sa découle d'un grand nombre de documents tels que les Reconnaissances de l'époque ou le mot glaciers est introuvable. Une autre preuve que les glaciers étaient alors très petits et très reculés c'est que les passages par les cols élevés de montagne étaient alors très faciles et très fréquentés" (C. Negro, J.-M. Henry, Le Glacier de Prarayé ou de Tsa de Tsan, in A. Pont. Ace. Se., LXXXVII,

Città del Vaticano, 1933-34,). Attraverso i colli del Teodulo e delle Cime Bianche, infatti, carovane di muli e cavalli portavano nel Vallese il vino valdostano, ma anche sale, stoffe di lana e riso, in cambio di montoni e ovini. Era la cosiddetta "Via del vino": "Un commercio attivo e importante che aveva in Ayas sul nostro versante, e a Stafel nell'alta valle di Zermatt, i due necessari punti di appoggio per valicare la catena" (Cerutti A. V., La storia del clima e delle genti del Monte Rosa, in Augusta 1977, p.12). Insieme al vino erano esportati, nel Vallese o perfino in Germania, anche vasi in pietra ollare, utilizzati probabilmente per la lavorazione del ferro. Vari autori segnalano, infatti, la presenza nel Vallone delle Cime Bianche di cave di pietra ollare e di siti con avanzi di lavorazione; si tratta di frammenti di pietra lavorata a cono o a tronco di cono di vario raggio e di varia altezza che costituivano il cuore stesso dei vasi. "Les carrières sont présentes surtout dans la zone de Mase, a 2370-2450 m, et dans la Combe de Rollin, a 2570-2630 m, ou l'on observe des blocs et des rochers travaillés, des fragments de pierre ollaire et des tessons de forme conique, avec diamètre de 5-10 cm et hauteur de 4-12 cm, provenant du tournage de la pierre et abandonnés dans le torrent ou réemployés dans des murs de maisons" (Castello P., La pierre ollaire de la Vallée d'Aoste, in Augusta, n. 49, 2017, p. 17). "Dans le vallon de Cortod, conduisant aux Cimes Blanches, à environ 2000 m. d'altitude, on a trouvé un amas énorme de tessons en pierre ollaire. Le tas était enfoui sous un épais matelas de gazon, ce qui veut dire que ces débris remontaient à une époque reculée, d'où l'hypothèse qu'en cet endroit avait existé



Primavera alla testata del Vallone (Ph. M.Dondeynaz)

un atelier de tourneur pendant une période assez longue» (Brocherel J., La petite industrie de la pierre ollaire, in Augusta Praetoria, gennaio-marzo 1951, p. 45): l'abbé Pierre-Louis Vescoz ha scritto "aux temps des contes", riferendosi probabilmente ai conti di Graines o di Challand e quindi al XIII-XIV secolo.

**Il vino, portato a dorso di mulo** o a cavallo, da Verrès o da Châtillon, raggiungeva il bacino di Ayas e, attraversati i villaggi di Lignod e di Antagnod raggiungeva Magneaz che al tempo rappresentava il villaggio principale. La strada passava poi per La Vardaz, punto di abbeveraggio per le bestie da soma, per Nanaz e si inoltrava nel vallone solcato del torrente Courtod, il nostro Vallone delle Cime Bianche. Dopo il cambio degli animali con altri abituati alle alte quote, l'antica via commerciale saliva agli alpeggi di Ventina e Vardaz, dove era posta la guardia sanitaria quando giungeva voce di epidemie nel Vallese e, dopo aver attraversato i pascoli di Mase e la Conca di Rollin, giungeva al Colle Superiore delle Cime Bianche. In prossimità del colle è ancora visibile un tratto dell'antica mulattiera lastricata sopravvissuta agli sconvolgimenti provocati con la costruzione del bacino artificiale che alimenta l'impianto di innevamento delle piste da sci. Attraverso il Col du Mont Cervin, come era noto il colle del Teodulo sino al 1600 quando Mont era inteso come alpeggio, le carovane scendevano poi verso Zermatt o proseguivano verso la Valle d'Hérens. In corrispondenza di La Vardaz si trovava la biforcazione con la via che, raggiunto il

Piano di Verra, procedeva per Résey e saliva al colle della Bettaforca per poi scendere nella valle di Gressoney. Superato il Colle Valdobia, la via scendeva in Val Vogna, e proseguiva verso l'alto Milanese, cioè la Valsesia e la Val d'Ossola che sino al 1713, quando passarono al Piemonte, erano territori sottoposti al Ducato di Milano.

**Nella supplica per l'esenzione** del servizio militare richiesta dagli abitanti di Ayas, datata 3 aprile 1653, si legge che "il y a riere la paroisse d' Ayas mandament de Challand au duché d'Aoste entre autres trois passages deux dequels qui sont les montagnes de Courtout et d'Aventine aboutissants de si pres au pais de Vallay qu'en peu de tems l'on sy peut rendre, et le troisieme qui s'appelle Rezi par lequel l'on peut venir en peu d'heures de la Vallée d'Olangne terre du duché de Milan" (J.-B. De Tillier, Le franchigie delle comunità del Ducato di Aosta, a cura di M.C. Daviso di Charvensod e M.A. Benedetto, Aosta 1965, p. 300). Infatti: "Campés qu'il étaient ainsi au milieu des montagnes, ce n'était qu'un jeu, pour nos ancêtres, de passer de l'autre côté en Suisse, en France ou en Piémont. La traversée des cols de frontière, qui demande aujourd'hui tous les préparatifs d'une expédition aventureuse, était, pour eux, la chose la plus simple du monde, la plus ordinaire". Così scriveva l'Abbé Henry nel 1929 nel suo Histoire de la Vallée d'Aoste (Aosta 1929, p. 222). Una via molto frequentata quindi, un "chemin muletier internationale" come la definisce l'Abbé Henry. Questo itinerario era talmente

praticato che, in tutta la cartografia e nelle relative relazioni del XVI secolo, era indicato con il nome di Krämerthal, cioè Valle dei mercanti, con riferimento alle alte valli di Ayas e di Gressoney. Josias Simler la cita per primo nel suo Vallesiae descriptio, pubblicato nel 1633, in cui si legge che la valle di Zermatt inizia al Monte Silvio (uno dei tanti nomi attribuiti al colle del Teodulo) attraverso il quale la via conduce ai Salassi, alla valle di Ayas e a quella che gli svizzeri chiamano "Kremerthal". Ayas costituiva su questa via un'importante stazione. "Qui, infatti, si allevavano muli e asini ... Questi animali, abituati alle lunghe marce ad altitudini elevate, davano il cambio alle cavalcature che avevano risalito la valle. Ad Ayas si fermavano anche i conducenti che venivano da Verrès o da St-Vincent e gli uomini del paese, più pratici di montagna, si sostituivano a loro per l'ultimo asperissimo tratto di strada" (AA. VV., Ayas, storia, usi, costumi e tradizioni della Valle, Aosta 1986, p. 29).

**Mgr. Joseph Auguste Duc**, parlando della parrocchia di Ayas, scrisse: "On croit que cette paroisse fut d'abord peuplée par des colons venus du Valais et que les premières maisons furent construites a la Verda soit a Nanha" (Duc J. A., Histoire de l'église d'Aoste, vol. 1, Aosta 1901, p. 145), oggi alpeggi posti fra i 2100 e i 2300 lungo la strada che sale al colle delle Cime Bianche. Il canonico Pierre-Étienne Duc aggiunge che "on voit encore un sommet d'Ayas les traces d'un chemin montant du village de Siéré où il y a actuellement l'auberge Fosson, et longeant par détour la montagne du Vasé et celle de la Ventina, lesquelles vont aboutir aux Cimes-Blanches voisines du Mont-Cervin. On dit même que les habitants du village de Vera dépendaient de la paroisse de Praborna en Valais, dont la montagne confine avec celle de Verra, et, à l'appui de cette assertion, les vieillards d'Ayas se souviennent d'avoir vu, et peut-être le verrait-on encore, on petit trajet de chemin pavé qui allait se perdre sous le glacier" (Duc P.E., Histoire des Églises paroissiales de Gressoney, Aosta 1866, p. 15). Il canonico Séraphin Vuillermine nel suo libro Mandement del Graines, del 1888, cita un documento nel quale si parla di un libero passaggio per cavalli e altre bestie, posto fra il Monte Cervino e il Rosa, che da un lato porta nel Vallese e dall'altro a Macugnaga. Da questo versante vi sono inoltre altri due passaggi, uno che va a Valtourneche e l'altro ad Ayas, attraverso i quali tutti possono liberamente passare anche in tempo di peste.

(1 - continua nel prossimo numero)

Marica Forcellini



Egredi Amministratori, sarete ovviamente al corrente dell'ampio dibattito che ruota attorno e dentro la questione malamente riassunta con la definizione di cambiamenti climatici, e sulle implicazioni che toccano già ora in modo pesante anche la Valle d'Aosta.

I toni non sempre sono concilianti, e in qualche occasione pare ci sia chi opera per mettere in pratica un'affermazione di Goethe ("Gli avversari credono di confutarci quando ripetono la loro opinione e non badano alla nostra"); inverò, le questioni in campo sono davvero molto complesse, e la semplificazione non sempre giova alla comprensione.

Il Club Alpino Italiano ha assunto, soprattutto negli ultimi tempi, una posizione abbastanza chiara in merito, in particolare per quanto attiene l'involuzione dello stato di nevi e ghiacciai, e le ricadute sull'industria dello sci che ancora tanta importanza riveste su tutto l'arco alpino.

Anche nella rivista istituzionale Montagne 360 più volte è stato trattato l'argomento, e nel numero di febbraio 2021 ha trovato spazio un ampio dossier a più voci che intende fornire qualche ulteriore approfondimento. Lo stesso periodico Montagnes Valdôtaines, rivista delle Sezioni Valdostane del CAI, non manca di trattare detti temi, anche se con maggiore attenzione al particolare.

Nel rumore di fondo della troppa "informazione" che subiamo spesso, può darsi che sia sfuggita la loro presenza; ci permettiamo pertanto di farvene omaggio, con l'augurio che la loro lettura non sia del tutto pleonastica.

Piermauro Reboulaz

Lettera inviata ai Consiglieri ed alla Giunta Regionale della Valle d'Aosta per segnalare l'apporto culturale del CAI (che magari anche i soci spesso si sperdono...). Certo, non tutti gli iscritti condivideranno appieno le posizioni espresse (e ci mancherebbe, più di 300.000!) però un minimo di approfondimento non guasta, no?



Un tratto di sentiero lastricato al Colle superiore (Ph. M.Dondeynaz)

Tutte le cose sono occupate nello scrivere la loro storia. (...) Piede non passa sulla neve o sulla terra, senza stampare, in caratteri più o meno duraturi, una carta del suo cammino. (Ralph Waldo Emerson - 1850)

## Trieste 2020, il Carso!

Quello trascorso è stato per tutti un anno travagliato, carico di preoccupazioni, difficoltà e limitazioni. Eravamo partiti benissimo a inizio anno: il nostro gruppo rinnovato da tanti nuovi appassionati di avventure, pronti al corso di speleologia di marzo. Poi tutto è stato interrotto bruscamente dalla pandemia. La necessità in primis di salvaguardare la salute, il conseguente distanziamento e per noi valdostani l'impossibilità di poter raggiungere le grotte, sono stati i motivi della nostra rassegnazione e frustrazione: veder scivolare a data da destinarsi la nostra curiosità per gli abissi della Terra.

Ma la meraviglia della scoperta, la passione trasmessaci dal Presidente dello Speleo CAI Valle d'Aosta, Frank Vanzetti, sono stati il motore che ha legato il gruppo di effettivi, sognando la prossima meta: Trieste! Il contesto sanitario e pandemico non è riuscito a bloccarci, ha di fatto portato alla luce l'esigenza che ci accomuna e ne ha rinnovato la passione. Grazie al lavoro di ricerca del nostro *President* in collaborazione con il gruppo speleologico di Trieste e ottenuti i permessi dalla commissione E. Boegan per l'accesso alle grotte, abbiamo tutti colto l'opportunità!

Siamo così partiti un sabato mattina di metà ottobre, prima che le ganasce dei nuovi lockdown tornassero a imbrigliarci tutti. Nove speleo determinati, in una finestra di tempo di 6 giorni, due auto cariche di attrezzature, corde nuove, disegni e relazioni delle grotte.

**Appena partiti da Aosta** l'umore generale si è rinnovato, la forza di esser in gruppo verso la meta, un programma fitto e un pensiero: "È ora di andare in grotta!"

Le sei ore di viaggio in compagnia sono volate e all'arrivo la stanchezza è subito svanita dagli occhi di tutti, immergendoci nella grotta turistica "Gigante". Un tuffo appena sotto la superficie a scendere fino ad ammirare gli oltre 100 metri verticali di concrezioni che dal soffitto riempivano dell'arte che solo la natura, goccia a goccia nell'arco di millenni, ha saputo regalarci.

Altra caratteristica è stata ritrovarci a tu per tu con un'installazione scientifica unica nel suo genere! Grazie all'uso di due pendoli, la grotta offre l'occasione per i geofisici triestini di monitorare non solo eventi sismici con una sensibilità eccezionale, ma anche rilevare le sorprendenti deformazioni della roccia. Causate per lo più dall'irradiazione di onde sismiche e l'effetto dell'irraggiamento solare stagionale, scoprendo che le grotte non sono per nulla ferme e immobili come si pensa.

All'uscita il nostro contatto di riferimento è Linus, istruttore nazionale che ci ha descritto nel dettaglio le grotte che avremo visitato i giorni successivi e noi, con orecchio attento, abbiamo carpito un assaggio di avventura ben più articolato e vario rispetto alle grotte che conoscevamo. Non per nulla la nascita della speleologia mondiale è nata lì, sotto il Carso! Il territorio è una fessura infinita, dove l'acqua scompare infiltrandosi e scavando a fondo senza pause migliaia di grotte.

Il nostro programma, sapientemente scelto, ci ha condotti, una grotta al giorno, a visitare l'Abisso di Trebiciano, la Noè, l'Impossibile, la Savi e infine la Martina Cucchi.

**Impensabile trasmettere a parole** la meraviglia vissuta, è stato un metter-

si alla prova, far gruppo e aiutarsi a guardare un po' oltre. Scendere ancora, doversi fermare per lo stupore e voler immortalare scorci di luoghi raggiunti solo dai primissimi coraggiosi muniti di torce e candele. Superando le interminabili scale a pioli in ferro ancorate alla verticalità dei pozzi di Trebiciano, disostruiti e attrezzati dai "grottenarbeiter" dei primi del 1900 che cercavano l'acqua del Timavo in profondità, per alimentare gli acquedotti asciutti di Trieste. Scale mantenute tuttora per monitorare le piene del fiume e i gas sotterranei. Noi abbiamo disceso quel percorso, la tenacia dell'epoca ha lasciato a noi un'opera monumentale fino a 270 metri sotto la superficie, là dove il fiume compare in un salone ricco di limo. Sfortunatamente troppo in profondità per salvare Trieste dalla sete dell'epoca, ma è memoria di una tradizione sentita ancora oggi: la ricerca del fiume nascosto.

Poi è stato il turno della Noè! Finalmente si scende su corda, entrando da una dolina che rivela al suo centro un baratro di 50 metri. Efficace e rassicurante è stata la discesa su due corde parallele, così da potersi controllare a vicenda nell'infinita discesa in un ambiente ampio abbastanza da contenere un'arca! La fortuna è stata trovare la grotta umida e viva, in un lato ricca di fango e cunicoli da esplorare e da lì scendendo lungo i crolli, abbagliati dai riflessi di decine e decine di laghetti.

**Già ci sembrava di aver visto** in pochi giorni luoghi stupendi, ma la grotta Impossibile con "il guardiano", stalagmite di 18 metri di altezza, immobile lì nel mezzo di un salone di milioni di anni, circondato da altre cavità e ambienti, resi accessibili solo grazie alla necessità di un nuovo tunnel autostradale che ne ha rivelato l'esistenza... Lascia senza fiato.

Poi è stato amore a prima vista visitando la Savi, dove a pochissimi metri dall'ingresso... La grotta dei sogni più fantasiosa che uno speleo possa desiderare: lì c'è tutto, da sottili eppure lunghe stalattiti a cannuccia, così esili da ondeggiare al solo respirarci a fianco, e meandri scavati nel corso di millenni, e sale e strettoie, fino in fondo, là dove la mappa finisce, là dove iniziano cunicoli inesplorati in cui alcuni di noi han dato un'occhiata. Finendo in ultima con la Martina Cucchi, una grotta stretta e labirintica, i cui segreti non siamo riusciti a svelare appieno, trovandoci però al cospetto di laghi nascosti, incastonati in un susseguirsi di meandri crollati e ponti tibetani degli abissi.

La compagnia, la settimana vissuta assieme, quel desiderio realizzato grazie alla collaborazione di tutti, fino all'ultimo un'incertezza diventata realtà ci ha arricchito. Non solo l'arte della natura scoperta, osservata passo a passo, ma averla vissuta assieme, condividendo le immagini scattate, la geologia spiegata sul campo, la curiosità, il ritrovato coraggio e le serate passate tra noi. Una bolla di felicità e gratitudine per averne fatto parte, che rischiarava tuttora il vuoto e le distanze di questa emergenza sanitaria.

Un ringraziamento di cuore a Frank, Patty, Ema, Luca, Jux, Ivo, Nico e Betty per aver condiviso con me questa avventura nel cuore stesso della speleologia. Dal "giovane proteo" grazie! È stata vita, è stata felicità e amicizia. Alla prossima avventura!

Matteo Ricciotti

Nell'elisse: Grotta Noè, Carso triestino (Ph. F.Vanzetti)



## Trekking in Calabria: il CAI, camminare nella Cultura

L'Aspromonte, parte estrema dello stivale italiano, ci accoglie nel rifugio *Il Bianco Spino* sperduto tra le montagne. Antonio Barca, guida del parco del Pollino, con la moglie Teresa ci ospitano, con il classico calore della gente di questi luoghi e ci aprono la loro casa/ rifugio completa di due bellissimi maremmani, due cavalli, e Margherita, una cerbiatta salvata nei boschi. Antonio, profondamente innamorato della sua terra e molto professionale nel suo lavoro, ci guiderà per quattro giorni su vari cammini, nell'Aspromonte tirrenico, alla scoperta di fitti boschi di lecci e piante secolari ricoperte di muschio, in un sottobosco ricco di felci e ciclamini selvatici. Ma non mancheranno durante il percorso cascate altissime e suggestive in gole profonde scavate dal tempo e dalle fiumane. Qui la natura è ancora padrona e ti senti sereno, parte integrante di questo ecosistema che per il nostro stesso equilibrio dobbiamo amare e rispettare.

**Ma è tempo di andare**, di scoprire un altro volto dell'Aspromonte, quello ionico, fatto di paesini arroccati alle pendici delle montagne come presepi e di campi infiniti di ulivi. Approdiamo quindi ad Antonimina, non prima di aver visitato Gerace, borgo antico dal fascino medioevale, con la sua cattedrale, la chiesa di San Francesco e una serie di piccole chiese di origine bizantina. Dalla sua posizione arroccata, Gerace gode di un'ampia visuale sul terreno della Locride.

Nel tardo pomeriggio arriviamo dunque ad Antonimina, dove ci accoglie Domenico della cooperativa *Boschetto Fiorito* (traduzione dal greco antico del nome Antonimina) e consigliere comunale. Giovani e intraprendenti, Domenico e i suoi collaboratori per quattro giorni ci ospiteranno con la formula dell'albergo diffuso in varie abitazioni private del paese. L'accoglienza come di consueto è calorosa e tutti molto disponibili.

Le nostre camminate ora sono tra campi coltivati e rocce d'arenaria che spiccano imponenti in un territorio completamente diverso dall'Aspromonte tirrenico. Il territorio qui digrada a pettine verso il mare e ci riporta a milioni di anni fa, quando le placche continentali scontrandosi sollevarono i fondali marini creando costoni suggestivi. Lungo i nostri cammini incontriamo grotte scavate dai monaci basiliani cattolici di rito greco. La sua regola "Ora et Labora" indicava la strada per raggiungere la perfezione cristiana.

Domenico ci conduce anche a Locri per incontrare i membri di Libera, un'associazione che gestisce i terreni confiscati alla mafia e che opera sul territorio con iniziative sociali per sensibilizzare le coscienze e affermare la possibilità di un'alternativa alla sudditanza mafiosa. Lavoro difficile e impegnativo svolto con amore e dedizione.

**Il nostro viaggio ora prosegue** verso Reggio Calabria, non prima di una visita all'antico e suggestivo borgo di Pentadattilo arroccato sul-

la rupe del monte calvario: abbandonato nel 1971, ora sta risorgendo grazie ad una serie di attività artigianali per la vendita dei propri prodotti.

Ed eccoci arrivati a Reggio Calabria. Il lungo mare più bello d'Europa celebrato da D'Annunzio è il chilometro più affascinante del centro storico. Per noi la passeggiata e l'ottimo gelato sono una piacevole pausa dopo il viaggio in pulmino. Ma ci attende ancora un'interessante e istruttiva visita al museo archeologico per ammirare i Bronzi di Riace, e non solo. Accompagnati da una guida del museo molto loquace ed esperta, ci inoltriamo nella storia della Magna Grecia. Tra aneddoti, reperti storici e la simpatia della guida, le due ore di visita volano.

Questa vacanza con Fabio Dal Dosso e gli amici del CAI è stata speciale, mai noiosa, fatta di interessanti camminate, di bagni in spiagge bellissime, incontri con persone attaccate alla loro terra e di giovani che non vogliono lasciarla. Una vacanza con tanti ricordi da conservare.

Marisa Canesso



(Ph. Fabio Dal Dosso)



**Cogne e Valli del G.Paradiso**  
dal 26 Luglio  
al 13 Agosto

Nello scorso anno il CAI Valle d'Aosta è riuscito nonostante tutto a proporre iniziative di un certo rilievo, soprattutto grazie ai partner che hanno voluto condividere con noi un momento di promozione culturale ed ambientale (dettagli nella relazione del Presidente sul numero di MV 139).

Anche per il 2021 contiamo di proseguire sulla strada intrapresa, e vi segnaliamo innanzitutto le date dei Festival cinematografici che si svolgeranno nella prossima estate.



**Valtournenche e Breuil Cervinia**  
dal 31 luglio  
al 8 Agosto

## Un progetto del 1945 per la cultura della montagna

Oramai che la Sezione di Aosta ha una degna sede per le sue attività, e in attesa di poterla usufruire anche nella dimensione culturale grazie al suo prezioso archivio e alla sua biblioteca, veniamo a scoprire che nell'estate 1945, nel clima di ricostruzione politica dell'Italia e della Valle d'Aosta, qualcuno aveva pensato anche al CAI di Aosta. Mentre si discuteva del nuovo assetto dell'Italia che si concluderà nella scelta della Repubblica il 2 giugno 1946, e della Valle d'Aosta, divisa da propositi annessionistici, separatistici, federalistici, e che riceverà il 7 settembre 1945 i Decreti Luogotenenziali per la sua particolarità storica, linguistica amministrativa, il Gen. Luigi Chatrian ha esaminato un documento, commentandolo con note a margine di suo pugno, e seguito da un suo Pro Memoria, datato 26 luglio 1945.

**Senza data e firma** - l'autore accenna a oltre un trentennio di escursioni geologiche in Valle d'Aosta e alla raccolta di più di un migliaio di campioni di rocce e minerali - il documento propone: Progetto per il raggruppamento nei locali dell'ex Casa Littoria, di un Museo Valdostano, della Biblioteca civica, dell'archivio storico regionale, d'una biblioteca alpina, della sezione di Aosta del Club Alpino, dell'Ente del Turismo, e della società "Jeune Vallée d'Aoste". La "Maison du pays" dovrebbe rievocare in sintesi, la storia, riflettere le tradizioni culturali, e rispecchiare le bellezze e risorse naturali, ed essere di stimolo alle possibilità di sviluppo della Valle d'Aosta nel campo spirituale e in quello economico.

Propone di riunire in quella sede: 1) il museo della Flore Valdôtaine (depositato allora presso la Scuola Militare di Alpinismo di Aosta); 2) le raccolte, i materiali, i modellini e la biblioteca della stessa Scuola Militare - nell'eventualità che la Scuola di Alpinismo non venga ricostituita, ciò che pare probabile; 3) la raccolta faunistica e mineralogica, oltre a preziosi cimeli sulla storia alpinistica della Valle d'Aosta della locale Sezione del CAI; 4) le raccolte effettuate da Jules Brocherel; 5) la Biblioteca civica di Aosta, con annessa sala di lettura e consultazione, completata con opere sulla Valle d'Aosta; 6) l'Archivio storico valdostano, con l'importante materiale che ora si trova rinchiuso in casse nel solaio del Municipio.

**Seguono le proposte operative:** dal Comitato ordinatore (rappresentante della Prefettura, della città di Aosta, della provincia - la Valle non è ancora regione autonoma - del Club Alpino, dell'Ente del Turismo, di un professore di scienze naturali...) alle sovvenzioni, all'organizzazione delle sezioni del museo. Mi limito a riprendere la Sezione Quinta, "Alpinismo": A) carta murale con indicazione dei rifugi alpini, punti panoramici, itinerari, sentieri; B) storia dell'alpinismo valdostano: ritratti di pionieri e guide celebri, esposizione di libri per viaggiatori, degli alberghi e rifugi, con autografi di celebri alpinisti; cimeli vari, elica dell'aeroplano di Parmelin (l'aviatore che per primo

ha sorvolato il Monte Bianco decollando da Ginevra e atterrando ad Aosta nel 1913, ndr); C) plastici della Valle d'Aosta, del Monte Bianco e del Cervino; D) equipaggiamento alpino, modelli di capanne; E) tecnica dell'arrampicamento (*sic!*) per roccia e ghiaccio (modelli in legno alla Scuola Militare di Alpinismo); F) fotografie delle principali vette della Valle d'Aosta, coi tracciati delle vie d'ascensione; G) le guide valdostane nelle esplorazioni extraeuropee.

Il Gen. Luigi Chatrian commenta: che la Scuola Militare di Alpinismo deve essere ricostituita; che le autorità e la popolazione valdostane contribuiranno al recupero del prezioso materiale (in parte disperso dopo l'8 settembre 1943); che per tale recupero è stato delegato il Ten. Col. Boffa già sul posto; che condivide le considerazioni sulla "grande utilità di un Museo regionale, nel quale troveranno sede i documenti che attestano le gloriose tradizioni della Valle [...] creare un centro di studi di storia, costumi ed ambienti valdostani".



1885: il Direttivo della Sezione di Aosta e l'organizzazione nazionale del CAI

**Il progetto anonimo del 1945** è stato in seguito largamente sviluppato e localizzato in varie sedi: il museo della Flore Valdôtaine nel castello di Saint-Pierre, diventato Museo di Scienze Naturali, che si spera riapra al più presto; quello della Scuola Militare di Alpinismo (diventata SMALP nel 1948) nella caserma Cesare Battisti insieme ai cimeli del "Sacario dell'Aosta e del 4° Reggimento Alpini", già nella palazzina Giordana della caserma Testa Fochi. È previsto che quando la Nuova Università Valdostana entrerà finalmente in servizio, il Sacario torni nella sua sede storica; attualmente e fino al 31 maggio 2022 è ospitato al Forte di Bard, dove invece è allestito permanentemente quello sulla montagna; la Biblioteca regionale occupa il vecchio Ospizio di Carità, l'archivio regionale ha sede nel palazzo che fu della provincia... E nella casa ex Littoria in piazza della Lupa, ora della Repubblica, ci sono uffici amministrativi della Regione Autonoma (Assessorato al lavoro e alle attività produttive) e i locali dell'Agenzia del Territorio (Catasto).

Quanto al Club Alpino Italiano, si trova ora in via Grand-Eyvia 59, dove per anni ha avuto sede il BREL: "Bureau Régional pour l'Ethnographie et la Linguistique". Il sogno attuale è di collegare la biblioteca e i documenti storici del CAI - Aosta al sistema archivistico e bibliotecario valdostano, per la gioia dei cultori di storia e civiltà montanare, e degli appassionati della montagna.

il Direttore

### Cambio al vertice

Lo scorso 4 marzo l'**Unione delle Guide Alpine** valdostane ha eletto il nuovo presidente per sostituire Pietro Giglio, dimissionario. Il CAI Valle d'Aosta ringrazia quest'ultimo per gli ottimi rapporti intrattenuti e l'aperto confronto, ed esprime le congratulazioni ed un augurio di proficuo mandato ad **Ezio Marlier**, chiamato nell'importante ruolo assieme a **Jules Pession**, vicepresidente.

### Luglio

2 venerdì	<b>Escursionismo</b>	Rifugio degli Angeli, da Bonne di Valgrisenche	S.Sez.St.Barthélemy
3 sabato	<b>Alpinismo</b>	Testa del Rutor, dal Rifugio degli Angeli	S.Sez.St.Barthélemy
3 sabato	<b>Ciclo-Escursionismo</b>	Balconata della Val Ferret	Sezione Châtillon
4 domenica	<b>Escursionismo</b>	Corno Bussola, da Estoul di Brusson	Sezione Aosta
	<b>Escursionismo</b>	Lato nord del Palon de Resy, lungo il Sentiero Italia	Sezione Verrès
11 domenica	<b>Escursionismo impegnativo</b>	Ferrata Bethaz - Bovard, dal magazzino fontine di Valgrisenche	Sezioni Aosta e Châtillon
	<b>Escursionismo</b>	Tête du Chandelly	Sezione Verrès
18 domenica	<b>Alpinismo</b>	Punta Giordani, dalla funivia di Punta Indren	Sezioni Aosta e Châtillon
24 sab - 25 dom	<b>Alpinismo</b>	Pyramides Calcaires, con pernottamento al Rifugio Elisabetta	Sezione Verrès
25 domenica	<b>Escursionismo impegnativo</b>	Mont Avic, da Veulla di Champdepraz	Sezione Aosta
	<b>Escursionismo impegnativo</b>	Ferrata Ciao Miki al Mont Mars, da Plan Coumarial di Fontainemore	Sezione Châtillon
	<b>Escursionismo</b>	Tête de la Tronche	Sezione Verrès
30 venerdì	<b>Star-Trekking</b>	Osservazioni al rifugio Barbustel, Parco Mont Avic	Sezione Verrès

### Agosto

1 domenica	<b>Escursionismo impegnativo</b>	Bivacco Gratton e Punta Pousset, da Crétaz di Cogne	Sezione Aosta
	<b>Escursionismo</b>	Rifugio Chiarella all'Amianthe, da Glacier di Ollomont	Sezione Châtillon
	<b>Escursionismo</b>	Monte Croce o Brun, lungo il Sentiero Italia	Sezione Verrès
	<b>Alpinismo</b>	Lo Too de la Granta Coursa, traversata rifugi Borrelli - Monzino	Sezione Verrès
4 mer - 6 ven	<b>Escursionismo</b>	Uscite nella conca di Pila - itinerari da definire	Sezione Aosta
7 sabato	<b>Escursionismo impegnativo</b>	Mont Emilius, dal Rifugio Arbolle in Charvensod	Sezione Aosta
	<b>Ciclo-Escursionismo</b>	Lungo il Rü Cohurtaud	Sezione Châtillon
	<b>Star-Trekking</b>	Osservazioni al rifugio Arp, Estoul di Brusson	Sezione Verrès
8 domenica	<b>Alpinismo</b>	Becca di Livournéaz, da Praz di Nus	S.Sez.St.Barthélemy
	<b>Escursionismo</b>	Mont Dzalò, da La Ferrera di Bionaz	Sezione Châtillon
9 lunedì	<b>Manifestazione</b>	Montagne d'Altrove - Area esterna chiesa di Lignan, Nus - ore 21:00	S.Sez.St.Barthélemy
10 martedì	<b>Star-Trekking</b>	Osservazioni da Omens di Verrès	Sezione Verrès
14 sabato	<b>Ciclo-Escursionismo</b>	In Montagna con le E-Bike	Sezione Châtillon
15 domenica	<b>Manifestazione</b>	Grigliata sociale, località Runaz di Avise	Sezione Aosta
16 lunedì	<b>Manifestazione</b>	Montagne d'Altrove - Area esterna chiesa di Lignan, Nus - ore 21:00	S.Sez.St.Barthélemy
22 domenica	<b>Escursionismo</b>	Becca de la Traversière, da Thumel di Rhêmes-Notre-Dame	Sezione Aosta
	<b>Escursionismo</b>	Traversata dai casolari Herbetet al rifugio V.Sella	Sezione Châtillon
23 lunedì	<b>Manifestazione</b>	Montagne d'Altrove - Area esterna chiesa di Lignan, Nus - ore 21:00	S.Sez.St.Barthélemy
24 martedì	<b>Corsi</b>	Alpinismo: presentazione, apertura iscrizioni - Sede sezione, ore 21:00	Sezione Verrès
28 sabato	<b>Star-Trekking</b>	Osservazioni al rifugio Arp, Estoul di Brusson	Sezione Verrès
29 domenica	<b>Escursionismo impegnativo</b>	Rifugio Dalmazzi al Triolet, dall'Arroua di Courmayeur	Sezioni Aosta e Châtillon

### Settembre

5 domenica	<b>Escursionismo</b>	Monte Rosso di Verra, da Saint-Jacques di Ayas	Sezione Châtillon
	<b>Escursionismo</b>	Croix Courma, da Fey di Perloz	Sezione Verrès
11 sabato	<b>Incontri Internazionali</b>	Triangle de l'Amitié: ritrovo	Sezione Aosta
12 domenica	<b>Escursionismo e Alpinismo</b>	Triangle de l'Amitié: Uscita in Ambiente	Sezione Aosta
18 sab - 19 dom	<b>Escursionismo e Natura</b>	Sentieri dell'Apennino Ligure - programma da definire	S.Sez.St.Barthélemy
19 domenica	<b>Ciclo-Escursionismo</b>	Raduno intersezionale LPV: Casale Monferrato	Sezione Châtillon

**Il Generale Luigi Chatrian** (Aosta 7 novembre 1891 - Roma 22 settembre 1967), alpino e militare di carriera, partecipa alla Prima ed alla Seconda Guerra Mondiale, è Comandante della Scuola Militare "La Nunziatella" di Napoli, Sottosegretario di Stato, prima alla guerra e poi alla difesa (da dicembre 1944 a dicembre 1947); eletto all'Assemblea Costituente (1946) e poi alla Camera dei Deputati nel primo parlamento della Repubblica (1948). In questa sede non interessano, per ora, la sua dimensione umana e la carriera militare e politica, potrebbe interessare invece il suo fedele attaccamento alla Valle d'Aosta, soprattutto negli anni della Resistenza e agli inizi della Regione Autonoma (cfr. Anselmo Lucat, *Luigi Chatrian - un valdostano al servizio della "grande" e "petite patrie"* - Aosta, Tip. Vald., 1992).

## Le storie *decise* dal destino

Generalmente, chiunque frequenti la montagna, a qualsiasi livello, testimonia che la propria passione per le terre alte è nata per abitudine familiare, come pratica sportiva, oppure seguendo il proprio gruppo di amici o il/la fidanzato/a.

È più raro che intervengano anche ragioni aleatorie e meno concrete, come la lettura di narrativa di montagna o il racconto orale di qualche fatto realmente accaduto: nel mio caso ha sempre rappresentato un forte stimolo alla fantasia il racconto della tragedia che sfiorò la mia famiglia prima che io nascessi, trasformando per me bambino l'andare in montagna in un'avventura, e quel racconto un mito tragico.

Le informazioni tramandate non sono però mai state puntuali e approfondite, anche perché il testimone indiretto era mio nonno, non generoso di confessioni, ma tutta la famiglia ricordava i due "caduti" della montagna di questo racconto, amici di famiglia: **Emilio Parato** ed **Emilo Riva**, con i quali mio nonno condivideva quelle avventure. La cordata salì per l'ultima volta sul Monte Bianco, insieme a (?) Lama e Giuseppe Oreggia, di 33 anni. Mio nonno nacque nel 1906 e quell'avventura di montagna accadde l'11 agosto 1949. Sono date importanti, sia perché il nonno ed Emilio Riva erano coetanei, sia perché quella tragedia segnò per lui la fine del suo ultra decennale andare in montagna, tornando alla vita quotidiana di operaio e padre di 3 figli per il resto della vita.

**La montagna è piena** di cronache funeste, e certo sono meno ricordate quelle che coinvolgono i così detti "alpinisti della domenica", padri o madri di famiglia che strappano un po' del proprio tempo libero alla vita consueta per faticare sulle rocce e sui ghiacci. Eppure, la stima per il valore dei quattro è testimoniata dalla commossa rievocazione che ne fa Toni Gobbi sul numero 3 della *Rivista della Giovane Montagna* che uscì a settembre del 1949.

In famiglia ricordavano la quasi oceanica partecipazione degli eporediesi ai loro funerali, con il cordoglio supplementare dato dal fatto che non fu mai recuperato il corpo di Emilio Riva, a testimonianza del generale clima di affetto che circondava questi ragazzi, anche al di là della cerchia dei seguaci del Club Alpino e del gruppo Giovane Montagna di Ivrea, nei quali militavano.



Ma quale fu l'effetto nell'animo di mio nonno della fatale impresa alpinistica, di cui tra poco parlerò? Certo, il dolore per la perdita di amici e compagni. Nonostante l'aura mitica del valore della coppia Riva-Parato che aleggiava in famiglia, il trauma di quella perdita da solo non bastava a spiegare la rinuncia di mio nonno a proseguire l'andar per montagne dopo l'11 agosto 1949. C'era dell'altro. E ho provato a capire guardando le fotografie rimaste in famiglia a testimonianza di quel sodalizio di corda. Bellissime foto-cartolina del nonno insieme a Riva e Parato, ad esempio sul ghiacciaio del gigante. Ma soprattutto due foto dei quattro caduti ritratti insieme a mio nonno, alla partenza



o al termine di qualche ascensione comune. La prima immagine li ritrae tutti e cinque alla stazione del Montenvers, o forse tra i seracchi della Mer de Glace; un'altra sotto la statua di Paccard-Balmat a Chamonix, quest'ultima citata con enfasi dal direttore della Rivista GM Natale Reviglio. Le foto non hanno data ma è evidente che tutti e cinque uscivano insieme per prepararsi; e salire insieme al Bianco. Ed è ragionevole supporre che la data di quelle foto sia l'estate del 1949.

**E dunque mio nonno** doveva essere della cordata, lo avevano programmato insieme. Le foto corrispondono al racconto familiare del gioco con il destino che stava coinvolgendo il nonno nella tragedia sul Bianco. La fortuita occasione del mancato incontro con la morte si ebbe con la frattura del suo menisco, con conseguente immobilizzazione a casa. L'appuntamento con il destino era rimandato ad altra data. È da immaginare il rammarico o la rabbia di mio nonno per la forzata rinuncia, e magari la promessa che si fecero di programmare altre scalate insieme appena lui si fosse rimesso dalla convalescenza. Ma egli non poteva immaginare quale fortuna costituiva in quelle ore l'impossibilità di unirsi ai compagni. Dove erano diretti? Abbiamo detto al Monte Bianco. Più precisamente, il percorso era quello della "Sentinella Rossa", una delle grandi vie al Bianco dal versante della Brenva, aperta dagli inglesi Thomas Graham Brown e Francis Sidney Smythe nel 1927 e poi ripresa con una variante nel 1928. Vie che ci riportano alla grande tradizione dei percorsi di misto, particolarmente insidiosi per la variabilità delle condi-

zioni del tracciato, così soggetto ai capricci del gelo e del vento, e costantemente bersagliati da cadute di roccia e ghiaccio, soprattutto nella parte bassa del tracciato. Queste vie divennero la specialità delle guide di Courmayeur dal dopoguerra; in particolare la "Sentinella rossa" incuteva timore più per i pericoli oggettivi che per la difficoltà, ed ebbe ben poche ripetizioni fino al 1949 (mi risultano 5 documentate, ma non sempre sullo stesso tracciato), eppure pochi giorni prima dell'impresa degli amici del nonno è da ricordare una variante aperta da Piero Ghiglione e Arturo Ottoz, il 28 luglio. Finché Gigi Panei e Walter Bonatti la affrontarono in prima invernale il 9 marzo 1961.

La "Sentinella rossa" ha fatto parlare di sé ancora nell'inverno del 2020, ai primi di febbraio, quando sono crollati 100 mila metri cubi di ghiaccio del noto "Gendarme rouge", un seracco sospeso a fianco della via di salita.

Ma veniamo ai fatti. Scrive Toni Gobbi: "... si portano al bivacco della Fourche... ove s'arrestano un giorno e mezzo per ambientarsi, riconoscere il percorso, studiare la loro via, abituarsi all'altitudine. L'11 agosto, di gran mattino, partono... L'ultimo a vederli vivi fu una guida che sbiancolava dal rifugio Torino: erano a circa metà percorso e stavano salendo regolarmente.... Li ritrovammo morti, ed il caro Riva mancava, là presso le rocce della Tournette, a quindici minuti dalla capanna Vallot. Come fu?... Essi dovevano già essere quasi in vetta al Bianco quando improvvisa, imprevedibile e terribile la famosa tormenta si scatenò su tutto il massiccio. Erano circa le tre del pomeriggio: mezz'ora prima il cielo era azzurro, senza una nuvola; poi fu tutto un vento scatenato, un'oscurità improvvisa, ... acqua, ... fulmini, là in alto doveva essere il caos."

**La letteratura di montagna** a questo punto può stimolare il nostro coinvolgimento emotivo nell'immaginare la sofferenza, lo sforzo fisico e nervoso costituito dal tentativo di trovare il percorso, non perdersi, cercare la capanna Vallot: qui mi viene il ricordo del racconto di Walter Bonatti quando si trovò tra Natale e Capodanno del 1956 nello stesso luogo e nella stessa situazione con Silvano Gheser, e più fortunato, trovò nella tempesta la capanna (a pochi metri da loro non fu così per Henri e Vincendon, che per un tratto divisero la salita con Bonatti e Gheser per poi scegliere di deviare e scendere al Grand Plateau, dove come sappiamo troveranno tristissima e lenta morte dopo molti giorni). E infine ancora Gobbi: "Cosicché la cresta che normalmente richiede non più di 15 minuti per giungere dalla vetta alle rocce della Tournette, deve aver loro richiesto tre, quattro ore, forse di più. ... Quasi certamente ormai li aveva raggiunti la notte. Inoltre, cosa importantissima, essi che conoscevano bene la conformazione dei luoghi, sapevano che da lì fino alla capanna Vallot il provvidenziale filo conduttore dato dal tagliante di cresta veniva a mancare. S'arrestarono. Decisero di predisporre al bivacco? Di togliersi i ramponi? Furono colpiti da un fulmine?... Certo è che la sosta fu fatale per almeno tre di essi. Il freddo li ghermì... E Riva? Impossibile rispondere neppure con una congettura... Terribile morte... perché così vicina alla salvezza..." E qui mi fermo.

Mio nonno fu costretto a giurare in famiglia che "mai più" facesse imprese pericolose in alta montagna, e che conveniva capire il messaggio del destino che lo ammoniva a non tentarlo nuovamente, a non sfidarlo. E quando, negli ultimi anni, non potendo guidare l'automobile, mi chiedeva di accompagnarlo da qualche parte in Valle d'Aosta per vedere ancora le terre alte, lo sguardo spaziava su una vetta qualsiasi, e la memoria andava a chissà quante salite, e all'amico Riva rimasto lassù.

Marco Bonelli

## Elogio del *Camminare*

Sembra che il lungo confinamento, imposto per evitare il diffondersi del coronavirus, abbia fatto riemergere il desiderio di camminare. Si andava dalla passeggiata con il cane perché doveva fare la cacca, alla fila davanti al supermercato, dal tragitto casa/negozio alla scusa o necessità di fare i lavori nell'orto, e altre camminate ancora. Tutto questo ha riacceso, e speriamo che venga mantenuto, il ricordo che i piedi non servono solo per pigiare i pedali dell'automobile, né le mani solo per schiacciare i pulsanti dell'ascensore condominiale.

Se è vero, come dice una sua definizione, che l'uomo è un "essere bipede e implume", ha cioè due gambe come gli uccelli (le loro però si chiamano zampe), ma non ha né piume né ali per volare, e se certamente non volano neppure i polli, tuttavia l'uomo sente il bisogno di camminare, se non vuole essere un pollo.

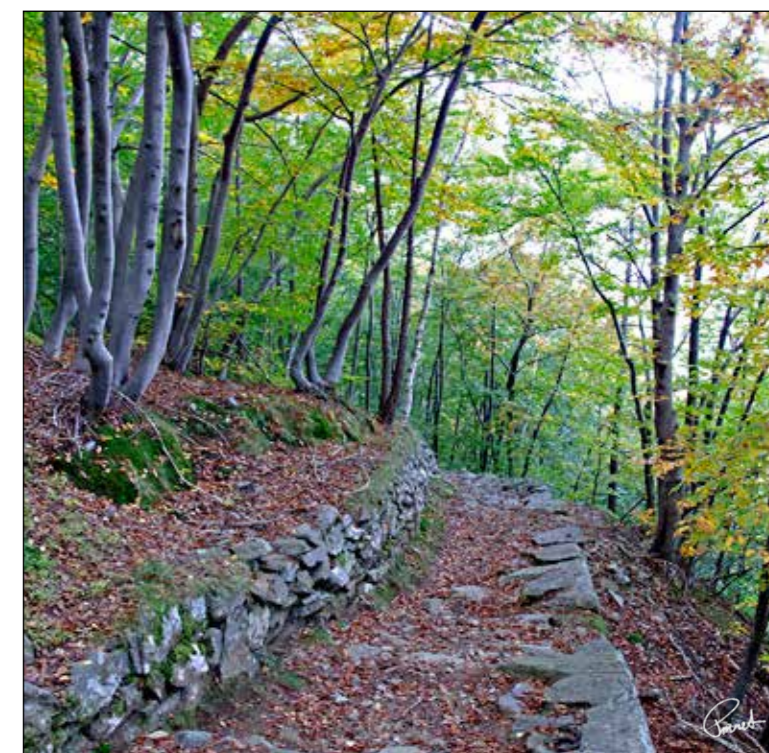
Camminare fa bene, lo dicono i medici, gli estetisti, i salutisti, gli ecologisti (quelli veri!). Lo dice il buon senso. Qualche sigaretta in meno e qualche chilometro in più, e ne guadagnano la salute, il buon umore, e la convivenza civile.

**È bello e sano camminare nel bosco** (o anche solo nel parco, per i cittadini), ma camminare in montagna, anche se con un po' di fatica in più, è appagante. Oltre alle passeggiate ed escursioni programmate verso un colle, un bivacco, una modesta cima accessibile a tutti, esistono tante occasioni per fare i proverbiali "quattro passi".

È davvero necessario usare la macchina per i cinquecento metri che ci separano dal negozio, dal bar, dal giornalaio? Dalla farmacia e dalla chiesa? All'allenamento sportivo, perché non andarci col mezzo "che mamma ci fece"? E pure qui gli esempi si possono moltiplicare, per evitare che il fondoschiava finisca anchilosato sul sedile di un'automobile.

Se poi al fatto che camminare fa bene alla salute, si aggiunge un valore superiore, o almeno altro, come quello culturale e religioso, il semplice camminare può diventare, come un pellegrinaggio, un'occasione per approfondire la conoscenza di sé e recuperare la virtù di un impegno sociale e civile.

il Direttore





1996 **MV**archivio

## La Fenice Silente...

Scrivo queste note meno di ventiquattr'ore dopo che un tremendo incendio ha devastato il teatro «La Fenice» di Venezia. Un disastro che colpisce il cuore della cultura, nel cuore della città più esclusiva dell'arte italiana.

Non sono un assiduo frequentatore di teatri, mi sono recato pochissime volte a Venezia, non ho mai visto l'interno del suo celeberrimo palcoscenico, eppure provo un indescrivibile senso di perdita che si acuisce con il crescere della consapevolezza di quanto accaduto.

Un tragico rogo che ha lasciato allibito il mondo intero, ma anche una prova per l'Italia così incerta, così distratta dalle sue preoccupazioni tanto da accorgersi della sua arte (e della sua cultura) troppo spesso solo in occasioni tragiche. Come già si sta palesando, la ricostruzione del teatro, ancorché irta di problemi tecnici, storico-estetici e finanziari, avrà il supporto di una grande mobilitazione di solidarietà e impegno, fatto usuale in situazioni di emergenza. Ed il destino insito nel nome di Fenice sarà ancora una volta rispettato appieno...

**Poi non posso fare a meno** di volgere lo sguardo altrove, di avvicinarmi al mondo che vedo ogni giorno.

Davanti agli occhi della mente una teoria di piccoli «incendi», dei quali pochi sembrano accorgersi, e dei quali (forse) nessuno parlerà. Troppo piccoli per fare notizia, ma comunque troppi per non diventare una terribile forza distruttrice. Strade che si inerpicano lungo i fianchi delle montagne, ferite nella ter-

ra curate con gelide bende di sassi e cemento; cave di pietre e ghiaia che si aprono nelle valli come voragini infernali;

rive di fiumi e torrenti fagocitate da canali senz'anima dalle scheletriche barriere; costruzione pubbliche e private che nulla hanno di tipico valdostano se non brandelli di tetti in louse (ed a volte nemmeno quelli) per tacitare la coscienza e giustificare il progetto... Ed ancora piazzali aridi, e cabine elettriche indecenti, e prati abbandonati, e case cancellate, e sentieri scomparsi, e cappelle dimenticate, e...

La Fenice era (è) una sola, ma quante piccole Fenici che ogni giorno scompaiono nel silenzio e nell'oblio? Quando viene realizzata una strada con troppi muri inutili o per il transito di veicoli in numero esiguo (quanti muri di contenimento alti poco più di 80 cm o superanti di gran lunga il livello della terra che devono contenere); quando un Comune concede la licenza per una cava senza esigere il successivo ripristino ambientale; quando viene costruita

una casa (privata o pubblica) senza tener conto dell'ambiente circostante e degli insediamenti preesistenti; quando dalla facciata di una chiesa scompare un dipinto per il ritardato o mancato intervento di conservazione; quando una cappella viene spogliata di tutti i suoi arredi perché sembra che solo i ladri apprezzino quelle anticaglie... Allora ognuno di noi perde una parte della grande Fenice ove vive ogni giorno.

**Questo immenso scenario naturale** (e artistico) che è la Valle d'Aosta (malo stesso dicesi per l'Italia, l'Europa, la Terra) subisce ogni giorno un piccolo/grande incendio, un piccolo/grande attacco che ingigantisce quale fuoco distruttore.

È da molto tempo che volevo affrontare i problemi prima in parte enunciati, ma ho sempre tergiversato non sapendo bene con quale approccio ed in quale forma dar corso alle mie intenzioni (tono serio, arrabbiato, ironico, scherzoso...). Questa mi pareva l'occasione

buona, ma mi accorgo ancora una volta che il senso di impotenza mi inibisce e scoraggia. Ed allora tutto ciò che posso fare è un'accorata esortazione rivolta a tutti: politici, progettisti, imprenditori, e soprattutto cittadini... Non dimentichiamo il Teatro della Fenice, non dimentichiamo il nostro palcoscenico quotidiano affinché le rappresentazioni possano essere vissute anche domani od altre. Perché la Fenice potrebbe non trovare delle valide motivazioni per risorgere dalle sue ceneri.

PmReb



Qualche volta, in difetto di memoria, mi perdo a rileggere quanto scritto nel corso degli anni per *Montagnes Valdôtaines*; oltre gli argomenti, con una punta di soddisfazione posso verificare che comunque non cambierei nulla del contenuto di articoli e dossier, al netto dei refusi grammaticali. Come si poteva immaginare, all'esordio della rubrica nel 1996, che il dolore per le perdite lamentate un giorno si sarebbe intrecciato con vicende personali assai pesanti, e addirittura per due volte a distanza di soli vent'anni? Come fare a non chiedersi il senso degli accadimenti nella vita?

Ne parla il Direttore in altra pagina del periodico; qui voglio rimarcare soprattutto l'intreccio con la Sottosezione Saint-Barthélemy e con il poco tessuto sociale della vallata, e qualche vero amico non ha mancato di far sentire almeno la condivisione morale per quanto accaduto. Grazie!

Certo, nel caso specifico di Les Fabriques non possiamo parlare di ignavia, insipienza o disattenzione; anche se probabilmente qualcosa in più si poteva fare per non lasciare alla nostra famiglia tutto il peso del tentativo di fare rinascere un sogno, sogno così crudelmente interrotto all'alba...

Pertanto, sarebbe il caso di non perdere le occasioni ed il tempo per conservare e fare nostro quanto in pericolo, come *La Fenice Silente* da anni tenta di sottolineare e spronare; *ça va sans dire*, con risultati pressoché nulli.

PmReb